

Brindisi versus Oria: tra la chiesa brindisina e la chiesa oritana 500 anni di aspri contrasti

Sul volgere della fine del VII secolo, Brindisi versava in condizioni deplorable, dopo una graduale e costante decadenza, che iniziata con la ventennale guerra greco-gotica (535-553) si era via via accentuata durante i cento e più anni di dominio bizantino sotto l'amministrazione di quei Greci risultati vincitori, i quali da Otranto – assurta a capitale del Ducato di Calabria cui Brindisi apparteneva – esercitavano il malgoverno con esosi patrizi e inetti funzionari, stimolando il diffondersi di una corruzione imperante, mantenendo un precario stato di sicurezza sulle vie di comunicazione terrestri infestate dal brigantaggio e, soprattutto, provocando la miseria generalizzata e lo spopolamento della città e del suo entroterra [dati, notizie e dettagli in G.CARITO¹].

Già alla fine del VI secolo, la situazione di Brindisi era così tanto degenerata che la città, già sede di una delle prime comunità cristiane costituite in Italia, non era neanche riuscita ad eleggersi un vescovo proprio, come si evince dalla missiva del 595 in cui il papa Gregorio Magno chiede a Pietro, vescovo di Otranto, di “provvedere alla chiesa di Brindisi priva di una guida dopo la morte del suo ultimo presule, per farne eleggere uno e vigilando affinché non sia elevato un laico alla dignità vescovile”.

Una diocesi quella di Brindisi che probabilmente già attiva fin dal III secolo, in quello successivo aveva inviato il suo rappresentante, il vescovo *Marcus* di Calabria, all'importante Concilio di Nicea del 325. E una città, Brindisi, da cui:

«Nei primi decenni della predicazione cristiana, quasi certamente passò il nuovo messaggio per raggiungere Roma. Di conseguenza, la nostra città fu se non la prima meta, almeno la prima tappa occidentale degli evangelizzatori. La sede vescovile di Brindisi può pertanto risalire a una data anteriore alla pace di Costantino ed è probabile che Brindisi sia la sede vescovile più antica dopo Roma.» [O. GIORDANO²]

A cavallo tra il IV e il V secolo, fu vescovo di Brindisi Leucio, nato in Alessandria d'Egitto e divenuto poi il grande evangelizzatore del Salento. In seguito, durante il corso del V secolo, nella sede episcopale brindisina si succedono Leone, Sabino, Eusebio, Dionisio e, da ultimo, Giuliano vescovo dal 492 al 496, la cui elezione è certificata da una lettera decretale del pontefice Gelasio I, in cui il papa impartisce al vescovo Giuliano disposizioni di ordine disciplinare ed ecclesiastico [G. CARITO³].

Durante tutto il VI secolo, invece, la sede episcopale brindisina sembrerebbe essere rimasta vacante e, pertanto, potrebbe forse essere stato proprio Giuliano “quell'ultimo presule morto senza essere stato avvicinato” riferito dal papa Gregorio Magno, in quella sua missiva del 595 in cui segnalava la necessità di provvedere alla nomina di un nuovo vescovo per Brindisi. O forse, di vescovi ce n'erano stati anche nei cento anni seguenti la morte di Giuliano, pur senza che di loro ci siano pervenuti nomi o azioni.

Comunque, per la sede episcopale brindisina, quella lamentata da Gregorio Magno deve essere stata una vacanza certamente prolungata, senza che neanche si possa pensare per quel periodo ad un trasferimento o ad un accorpamento ad altra sede, cosa alla quale la missiva del pontefice avrebbe certamente fatto riferimento. Più naturale è invece supporre che quella eventuale vacanza assoluta, altro non fu che un'ulteriore

riprova del fatto che la guerra greco-gotica prima, l'occupazione bizantina dopo, una serie di catastrofi naturali e, infine, l'approssimarsi dei Longobardi, furono tutti eventi che in successione affossarono completamente la città, la sua economia, la sua popolazione.

Una vacanza che, comunque, certamente perdurava ancora nel 601, quando lo stesso pontefice Gregorio Magno ordinò allo stesso vescovo Pietro – risultando evidentemente vacante la cattedra – di prendere in Brindisi reliquie dal corpo di San Leucio per mandarle ad Opportuno, abate del monastero di San Leucio che era a cinque miglia da Roma.

Entrato il secolo VII, finalmente, Brindisi riebbe i suoi vescovi che, in successione, furono Proculo, Pelino, Ciprio e, da ultimo, Prezioso [G. CARITO³].

«Alla fine del VII secolo era vescovo di Brindisi Prezioso, a noi noto solo dal 1876, quando fu scoperto, in contrada Paradiso, il suo sarcofago con epigrafe. Egli è l'ultimo vescovo residente in Brindisi prima del trasferimento della sede episcopale in Oria. Questa è la diretta dimostrazione della volontà longobarda di distruggere Brindisi, città per essi difficile da difendere contro i Bizantini... Ad una fase di sbandamento della cittadinanza si può attribuire questo sepolcro, sia per il luogo del ritrovamento, in una contrada lontana dalla città e dalla necropoli romana, sia per le caratteristiche dell'epigrafe... La distruzione della città a opera dei Longobardi di Benevento determina il trasferimento della cattedra episcopale in Oria... I Longobardi, distrutta Brindisi intorno al 674, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'epigrafe che riporta il nome del vescovo Magelpoto.» [G. CARITO³]

Prezioso, è scritto sul suo sarcofago, morì un venerdì 18 agosto – forse del 685 o, più probabilmente, del 674 – poco dopo quindi, o poco prima, della conquista longobarda della città, e fu comunque assente il 27 marzo del 680 al Concilio romano indetto da papa Agatone, in cui Brindisi non fu rappresentata.

I Longobardi, in effetti, già da più di un centinaio d'anni – nel 568 – erano penetrati in Italia attraverso il Friuli e in poco tempo avevano strappato ai Bizantini gran parte del territorio peninsulare. Posero la loro capitale a Pavia e raggrupparono tutte le terre sottomesse in due grandi aree: la Langobardia Maior, dalle Alpi all'odierna Toscana e la Langobardia Minor, costituita dai territori immediatamente a est e a sud dei possedimenti centro nordici rimasti bizantini i quali, attraverso parte delle attuali Umbria e Marche, si estendevano da Roma a Ravenna. Mentre la Langobardia Maior fu spezzettata in numerosi ducati e tanti gastaldati, la Minor si articolò in solo due potenti ducati, quello di Spoleto a nordest di Roma e quello di Benevento, che al sud di Roma comprese i territori della Lucania e buona parte di quelli della Campania, del Bruzio e della romana Apulia.

I Bizantini allora, incentrarono il loro potere residuo nell'Esarcato di Ravenna, dove concentrarono il loro controllo nominale su tutti i territori italiani inizialmente risparmiati dall'invasione longobarda: la Venezia e l'Istria; la Liguria; la Pentapoli; il Ducato romano; il Ducato di Napoli e il Ducato di Calabria; con inoltre la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. Il Ducato di Calabria fu fondato nei territori situati ad est e a sud del caposaldo longobardo di Benevento, integrando in un'unica entità amministrativa i territori della penisola del Bruzio, l'odierna regione calabrese, con quelli della penisola costituita dalla parte meridionale della romana Apulia e da tutta la romana Calabria,

l'odierno Salento: due penisole ben separate, ma inizialmente collegate da un'ampia fascia costiera che si estendeva lungo la riva nord-occidentale del golfo di Taranto.

E, inevitabilmente, sul Ducato di Calabria si riversarono e si concretizzarono presto le mire e le pressioni espansioniste dei Longobardi di Benevento. Nel 605, dopo aver già allargato i confini del proprio territorio a scapito dei Bizantini, Arechi I, duca di Benevento, stipulò con quelli un'instabile tregua, che durò fino a quando l'imperatore bizantino Costante II sbarcò a Taranto nel 663, liberando temporalmente quasi tutto il meridione dalla presenza longobarda, senza però poter espugnare Benevento, energicamente difesa dal suo duca Romualdo I. Dopo l'omicidio dell'imperatore Costante II però, avvenuto a Siracusa nel 668, i Longobardi del duca Romualdo I recuperarono gran parte dei territori e delle città del meridione d'Italia, occupando anche parte dello strategico Ducato di Calabria, in particolare Taranto, Oria e, intorno al 680, anche Brindisi, una città già in profonda crisi che «distrussero essendo un porto per essi inutile e comunque difficile da difendere contro gli abili navigatori bizantini» [A. DE LEO⁴] i quali, in effetti, avrebbero potuto evidentemente utilizzarlo in qualsiasi momento per riaprire una testa di ponte sul territorio peninsulare.

«Immiserita e deserta, abbandonata e indifesa, facilmente esposta alle incursioni saracene, la vecchia *Brundisium* non è più in condizioni di assicurare alcuna sicurezza alla sua chiesa, né di garantirne la conservazione del patrimonio... E tra i luoghi soggetti alla sua giurisdizione, il vescovo sceglie l'antica *Uria enter Brundisium et Tarentum*. Lontana dalla costa, arroccata su una altura facilmente difendibile, Oria è la città più ricca dell'entroterra brindisino. A breve distanza da Taranto e collegata anche con Otranto... Non abbiamo elementi per stabilire l'epoca in cui il vescovo brindisino si è trasferito nella sua nuova sede ed ha aggiunto e poi sostituito al suo titolo originario quello di Oria.» [T. PEDIO⁵]

Eventualmente furono proprio gli stessi Longobardi che, distrutta Brindisi, conquistata Oria – già roccaforte bizantina ed elevata a loro caposaldo principale di tutto il territorio adiacente – e convertitisi al contempo al cristianesimo romano, favorirono l'instaurarsi in quella città della cattedra episcopale, forse con il longobardo Megelpoto primo vescovo, eventualmente tra fine '600 e primi '700: nel concilio indetto dal papa Agatone nel 680, infatti, neanche Oria fu rappresentata.

«Le prime notizie certe risalgono, infatti, all'VIII secolo, così come si evince da un'epigrafe rinvenuta nel 1932 nei pressi del castello federiciano. Essa contiene il nome longobardo di un presule, *Megelpotus*, che eresse una chiesa dedicata alla Vergine. Probabilmente egli fu il primo vescovo a risiedere in Oria, presumibilmente proveniente dalla vicina sede brindisina.» [G. LEUCCI⁶]

La cronotassi dei vescovi di Oria pubblicata nella pagina web della Diocesi, riporta un vescovo anteriore a Megelpotus, tale Reparato. Non è corretto: probabilmente qualcuno lo ha confuso con Reparatus, vescovo di Firenze, che partecipò al concilio del 680 ed accanto alla cui firma c'è scritto "*exiguus episcopo sanctae ecclesiae florentinae*" (e non *horitanae*). Poi, sui nomi e sui fatti degli eventuali immediati successori di Megelpoto non ci sono notizie e bisogna attendere il finire del secolo IX per sapere di un nuovo vescovo con sede in Oria. Si tratta dell'oritano Teodosio, il cui predecessore fu tale vescovo Paolo. Teodosio fu vescovo per trent'anni – dall'865 all'895 – nel mezzo dei quali, muovendo da Otranto e Gallipoli, i Greci riacquisirono il controllo su Oria.

«Intorno alla seconda metà del IX secolo sul territorio di Oria si incontrarono e si scontrarono, dal punto di vista religioso e politico, varie realtà e Teodosio, fedele al vescovo di Roma, rivestì il ruolo di mediatore durante la guerra tra i Longobardi e i Bizantini. Egli, infatti, in qualità di apocrisario fu inviato due volte a Costantinopoli da papa Stefano V con l'incarico di far convivere il rito latino e quello greco sui territori di sua competenza. Nell'arco del suo episcopato, infatti, si diffuse in Oria sia il culto dei protomartiri romani Crisante e Daria, sia la venerazione delle reliquie del santo monaco del deserto Barsanufio di Gaza giunte dall'oriente sul litorale di Ostuni, intorno all'873. Questo breve periodo di tregua consentì allo stesso presule di convocare un sinodo, nell'887, in cui si stabilirono precise norme liturgiche e si regolamentò la vita dei chierici confermando la disciplina del celibato... Da Oria, Teodosio si prese cura anche delle sorti della Chiesa di Brindisi, recuperando le reliquie di san Leucio, primo vescovo di Brindisi, il quale, secondo la tradizione, sarebbe stato discepolo di san Pietro, ma più probabilmente visse fra il IV e il V secolo.» [G. LEUCCI⁶]

«Si deve a Teodosio, amico del vescovo di Benevento e di Gaideriso, principe spodestato di Benevento inviato dai greci in Oria, la restituzione di una parte delle reliquie [trafugate da Tranesi quasi due secoli prima] di san Leucio, protovesovo di Brindisi, alla chiesa di questa città. Queste reliquie furono riposte nella basilica che, costruita per opera di Teodosio, fu consacrata dal successore, vescovo Giovanni.» [G. CARITO⁷]

Questa circostanza è per sé sufficiente prova del fatto che Teodosio si considerava essere vescovo non solo di Oria, ma anche di Brindisi, nonché – come ad esempio lo assume CARITO⁷ – vescovo di Brindisi con sede in Oria. Dopo Teodosio, morto nell'895, la successione dei vescovi di Oria e di Brindisi con sede in Oria presenta una nuova lacuna, mentre il debole equilibrio da lui intessuto tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli fu radicalmente sconvolto da quando i Saraceni, nel 925 dopo aver devastato Brindisi, giunsero una prima volta – e non sarà l'ultima – a Oria, razziaandola e deportando in Sicilia molti dei suoi abitanti.

L'organizzazione ecclesiastica fu da allora condizionata direttamente dalle vicende politiche e militari intercorse fra Bizantini e Longobardi in lotta per il controllo del territorio, cosicché una stessa area fu di fatto spesso regolata da due giurisdizioni differenti, quella latina e quella bizantina. In tali circostanze, fu il vescovo di Canosa a coagulare e guidare i latini da Bari, dove aveva trasferito la sua sede e dove di fatto esercitava da metropolita con l'obiettivo di contrastare e contenere l'azione del metropolita di Otranto.

«La successiva egemonia di Bisanzio sul Salento determina il tentativo di comprendere le diocesi salentine nel patriarcato di Costantinopoli. Roma, a salvaguardia dei propri diritti, attribuisce il titolo della sede di Brindisi ai vescovi di Canosa. Si hanno così vescovi residenti la cui elezione è confermata da Bisanzio e vescovi nominali cui il titolo è conferito da Roma... Così, vescovo di Brindisi fu Giovanni, arcivescovo di Canosa e Brindisi dal 952 al 978, risiedeva in Bari e si sottoscriveva *archiepiscopus Sancte Sedis Canusine et Brundusine Ecclesie*. Gli successe Paone, dal 978 al 993, anch'egli arcivescovo di Canosa e Brindisi, anch'egli risiedeva in Bari e anch'egli si sottoscriveva *episcopus Sancte Sedis Kanusine et Brundisine Ecclesie*... Il rito greco, comunque, si affiancò più che sostituirsi a quello latino, anche perché in quel periodo è possibile vi siano stati vescovi latini eletti dal popolo e dal clero, poi confermati dal patriarca di Bisanzio.» [G. CARITO⁷]

Parallelamente, ma in Oria, vi era Andrea, *episcopus oritanus* riconosciuto da Costantinopoli, il quale nel 977 aveva assistito al sacco di Oria da parte dei Saraceni e

poi, in pieno agosto del 979, era stato ucciso dal protospatario imperiale Porfirio, autorità bizantina dimorante in Oria, a conseguenza di un aspro litigio sorto per strada tra quelle due figure del potere cittadino. Trascorsi otto anni dall'assassinio di Andrea, l'imperatore bizantino nominò Gregorio vescovo di Brindisi, Oria, Ostuni e Monopoli, il quale esercitò il suo presolato dal 987 al 996 dalle sedi di Monopoli e Ostuni.

Certo è, che la confusione regnava sovrana nelle chiese dei territori del Tema bizantino della Langobardia – fondato nell'892 e poi unificato nel 975 con quello di Calabria nel Catepanato d'Italia – in cui i vescovi eletti dal clero locale venivano consacrati dal pontefice esercitando in diocesi considerate tutte suburbicarie ed in cui, con la sola eccezione di quella di Otranto il cui vescovo sempre riconobbe la diretta autorità del patriarca di Costantinopoli, i vescovi latini cercavano di mantenere certa indipendenza dall'ingerenza del patriarca e dei funzionari bizantini.

«La lotta tra i vari vescovi che si contendono le stesse chiese non è soltanto teologica. Se a Bari, Brindisi, Ostuni e Monopoli si instaura un *modus vivendi* che non degenera in aperta e violenta ribellione contro i funzionari bizantini, ad Oria i contrasti assumono aspetti violenti per l'atteggiamento delle autorità greche che non ammettono la posizione assunta dal clero di fronte alla riforma della Chiesa di Costantinopoli. Soltanto dopo un ventennio dalla morte di Andrea, finalmente incontriamo un nuovo vescovo – residente – ad Oria: Giovanni, che regge questa chiesa dal 996 al 1033, riconoscendo l'autorità del patriarca di Costantinopoli.» [T. PEDIO⁵]

«Verso la fine del X secolo, durante l'impero di Basilio II e Costantino VIII (976-1025), Brindisi fu elevata ad arcivescovado. Anche se manca il documento con il quale la sede di Brindisi ed Oria era stata elevata ad arcivescovado metropolitano, per le prerogative connesse al titolo – Giovanni nel 1033 consacrò Leone vescovo suffraganeo in Monopoli e eresse un'altra sede suffraganea in Ostuni – è da credere che Giovanni sia stato elevato alla dignità di arcivescovo contemporaneamente alla sua nomina, avvenuta nel 996, come primo arcivescovo e metropolita di Brindisi. Sia Giovanni (996-1038) che i suoi successori, quali il greco Leonardo (1038-1051), il latino Eustachio (1051-1074) e l'altro greco Gregorio (1074-1080), continuarono a risiedere in Oria. Il nuovo clima politico determinatosi con la scomparsa dei domini greci in Italia, provocò il ritorno della diocesi di Brindisi alla chiesa latina... Dopo il greco Gregorio, nel 1085 fu nominato arcivescovo di Brindisi Godino, un benedettino probabilmente originario di Acerenza, che iniziò il suo episcopato nella sede di Oria.» [G. CARITO⁸]

Era comunque giunto il momento di archiviare la controversia tra Costantinopoli e Roma per il controllo delle chiese del meridione italiano ed in particolare di quelle pugliesi, tra le quali la brindisina. Completata la conquista normanna nel corso del secolo XI, infatti, le chiese meridionali italiane ritornano alle dipendenze della Chiesa latina e a Roma si riorganizzarono le diocesi: le metropolitane e le rispettive suffraganee.

«Nella seconda metà dell'XI secolo, i Normanni procurarono di ricostruire e ripopolare la conquistata Brindisi e ottennero che l'arcivescovo Godino tornasse a fissare la cattedra arcivescovile nella sede originaria. Il pontefice Urbano II il 3 ottobre 1089 scrisse da Trani una lettera, ingiungendo al vescovo Godino, il quale omissis il titolo di Brindisi si considerava solo vescovo di Oria, che non si trattenesse oltre in Oria. Nello stesso 1089, il papa si diresse a Brindisi ove consacrò il perimetro della Cattedrale e alla stessa chiesa dispose fosse restituita la dignità episcopale.» [G. CARITO⁸]



Urbano II – Papa dal 1088 al 1099



Pasquale II – Papa dal 1099 al 1118



Callisto II – Papa dal 1119 al 1124



Alessandro III – Papa dal 1159 al 1181



Lucio III – Papa dal 1181 al 1185



Innocenzo III – Papa dal 1198 al 1216



Paolo III – Papa dal 1534 al 1549



Giovanni Carlo Bovio
Arcivescovo di Brindisi dal 1564 al 1570



Gregorio XIV – Papa dal 1590 al 1591
decretò la divisione delle due Chiese

«Il papa Urbano II, in seguito alla richiesta di Goffredo 'dominus' normanno di Brindisi, ingiunse al vescovo Godino (1085-1099) di trasferire la sede episcopale da Oria a Brindisi, non a motivo dell'esiguità degli abitanti di Oria, ma per ristabilire la sede originaria. Ciò innescò una - secolare - diatriba su quale dovesse essere la sede protocattedra. In un primo momento Godino si rifiutò di attuare le disposizioni del papa e furono necessarie altre due lettere pontificie in cui si minacciava la scomunica, per indurre il presule a trasferirsi a Brindisi.» [G. LEUCCI⁶]

Così il ricalcitante Godino, finalmente e comunque di malavoglia, si trasferì a Brindisi e nel mese di luglio del 1098 si sottoscrisse *archiepiscopus brundusinus*, intervenendo alla donazione, da parte del conte Goffredo, della moglie Sichelgaita e dei figli Roberto ed Alessandro, in favore del monastero di Santa Maria di Monte Peloso. Quel trasferimento da Oria a Brindisi fu però inevitabilmente estremamente sofferto, e la lacerazione che causò fra il clero delle due città fu così grave e profonda che perdurò nei cinque secoli successivi, durante i quali non si placò mai del tutto la contesa per la residenza del vescovo e per la titolarità della diocesi.

Già nel 1099, fu necessario per il nuovo pontefice, Pasquale II, continuare ad insistere su Godino per ricordargli che la chiesa di Oria era soggetta a quella di Brindisi. E fu necessaria una bolla papale del 23 marzo 1101 al nuovo presule Nicola, subentrato a Baldovino arcivescovo di Brindisi dopo Godino, per riaffermare la titolarità metropolitana di Brindisi sulle suffraganee Oria, Ostuni e Mesagne. Poi, lo stesso pontefice Pasquale II, ancora e più volte, dovette intervenire:

«Nel comunicare al clero e al popolo di Oria la consacrazione di Guglielmo, nuovo arcivescovo di Brindisi e di Oria dopo Nicola, e nello scrivere una lettera al duca Ruggero per confermare essere Oria soggetta al presule brindisino. Nonostante, Guglielmo cerca qualsiasi pretesto per tornare ad Oria e alla sua morte, il papa Callisto II deve riaffermare la subordinazione di Oria a Brindisi e che il nuovo arcivescovo, il cardinale Bailardo, fisserà la sua dimora nell'antica sede della diocesi: Brindisi. Il 24 dicembre 1165, il pontefice Alessandro III intima alla chiesa oritana di non ledere i diritti dell'arcivescovo di Brindisi Lupo, succeduto a Bailardo e il 28 giugno 1178 intima loro di obbedire all'arcivescovo di Brindisi, Guglielmo, succeduto a Lupo. Anche il seguente papa, Lucio III, il 2 gennaio 1182 si dirige al clero e al popolo oritani affinché riconoscano la supremazia del nuovo arcivescovo di Brindisi, Pietro di Bisiniano succeduto a Guglielmo e, nuovamente il 31 luglio 1183, deve reiterare loro di obbedire all'arcivescovo Pietro... Ed ancora, il 16 dicembre 1199, Innocenzo III interviene per indurre Gerardo, succeduto a Pietro, a rientrare a Brindisi, sede della sua diocesi. Nel giugno 1219, Federico II nel confermare Pellegrino *Brundusinus Archiepiscopus* precisa che la sua giurisdizione si estende anche sulla chiesa di Oria... Poi, verso la fine del secolo XIII, l'arcivescovo Adenolfo - succeduto dopo Pellegrino, a Giovanni di Trajecto, Giovanni di Santo, Pietro Paparone e Pellegrino di Castro - che Bonifacio VIII nell'ottobre del 1294 ha trasferito alla chiesa di Conza, in forma polemica si sottoscrive *Horitane et Brundusine sedis archiepiscopus*, facendo riaffiorare le antiche aspirazioni del clero oritano e i contrasti, in realtà rimasti sempre vivi, tra le due città.» [T. PEDIO⁵]

Dopo i pur limitati progressi prodottisi nel periodo normanno-svevo, sotto i regni angioini e aragonesi sia Brindisi che Oria attraversarono altri secoli con lunghi periodi di relativo declino economico, culturale e demografico, tanto da non essere più considerate sedi arcivescovili troppo ambite, rimanendo comunque sempre giuridicamente unite sotto lo stesso presule, residente in Brindisi quale *Brundusinus et*

Uritanus Archiepiscopus, anche se per gli oritani trattavasi di *Uritanus et Brundusinus archiepiscopus*.

«Lo scisma d'occidente – consumatosi tra il 1378 e il 1417 – con la doppia obbedienza e le divisioni fra il clero e i fedeli, creò forte disorientamento anche in questi territori, e i vescovi di ambedue le parti [9 e 10], per evitare opposizioni e contrasti, preferirono risiedere lontano dalla diocesi. Al loro ritorno, i pastori dovettero intraprendere una faticosa opera di recupero delle rendite, dei benefici e dei privilegi... Il clero trascorreva la sua esistenza nel ristretto ambito del paese di origine e della chiesa di appartenenza, limitandosi al culto e celebrando le più importanti feste liturgiche nelle rispettive cattedrali di Brindisi e Oria, le quali rimasero comunque sempre fortemente antagoniste. Gli arcivescovi, infatti, si sottoscrivevano come vescovi di Brindisi e Oria se i provvedimenti erano presi per la sede Brindisina, e di Oria e Brindisi se riguardavano la zona della diocesi di competenza della cattedra oritana.» G. LEUCCI⁶

Con il secolo XVI iniziò il lungo periodo vicereale del regno di Napoli e dopo la pace di Cambrai del 5 agosto 1529, Carlo V – sacro romano imperatore e re di Napoli – si arrogò il diritto di nominare nel regno 18 vescovi e 7 arcivescovi, tra i quali quello di Brindisi, come aveva stipulato un mese prima nel trattato di Barcellona con il papa Clemente VII. Da quel momento la chiesa brindisina, che fino ad allora era appartenuta ai pontefici, divenne regia garantendo al regno, con la nomina di prelati spagnoli o comunque filospagnoli, l'affidabilità di una città strategicamente importante.

Nel 1518, era stato nominato arcivescovo di Brindisi il cardinale Gian Pietro Carafa, il quale però non dimorò mai in città e quando nel 1524 rinunciò, per poi – nel 1555 – divenire papa con il nome di Paolo IV, gli succedette Girolamo Aleandro. Questi, divenuto in seguito anche cardinale, non risiedette quasi mai nella sua diocesi, perché occupato ad assolvere all'incarico di nunzio apostolico, prima in Francia e poi in Germania e a Venezia; e comunque, quando raramente sostò in sede, preferì risiedere per lo più in San Pancrazio “per la bontà di quell'aria”. Alla sua morte, nel 1542, Carlo V nominò il nipote Francesco Aleandro quale *Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus*.

«Quando il nuovo presule predispone una visita pastorale a Oria – feudo del marchese Gian Bernardino Bonifacio, in annosa vertenza con la Mensa arcivescovile – la città gli si mostra ostile e gli consente l'accesso nella chiesa soltanto dopo lunghe trattative a seguito delle quali l'Aleandro giura che nei suoi atti si sarebbe sottoscritto *Uritanus et Brundusinus Archiepiscopus* a indicare la preminenza della chiesa di Oria su quella di Brindisi.» [T. PEDIO⁵]

«Questo arcivescovo, mentre Regia Camera della Summaria per il Dottore Guerriero, presidente di detta Camera, si fabbricava il processo tra il Capitolo ed il Marchese, perché quest'ultimo restituisse la possessione e tenuta “*decimarum annualium terraticorum dicte civitatis Orie*”, mentre il Marchese non voleva addivenire alla restituzione in quanto il privilegio di re Ferdinando prodotto al Capitolo era stato revocato da re Federico con il dono a Roberto Bonifacio, suo padre, delle dette terre di Oria, e mentre il Capitolo stesso aveva fatta procura per tale causa al venerabile canonico Roberto Caballero con atto del notario Vittorio Pinzica in data 26 gennaio 1545, forse perché si temeva che il Caballero non facesse gli interessi della chiesa, in un giorno imprecisato, ma che va dal 26 gennaio 1545 ai primi di maggio dello stesso anno, l'arcivescovo decise di recarsi in Oria e discutere personalmente col marchese... Ma il Marchese temendo che l'ingresso dell'arcivescovo nella città avesse potuto procurare una sollevazione nel popolo che aveva sofferto il cattivo governo di suo padre e che soffriva anche il suo cattivo governo,

riuscì ad indurre il popolo stesso ed il clero a chiudere col suo appoggio le porte di ingresso della città all'arcivescovo... facendo leva sul sentimento patrio degli Oritani che da molti secoli mal sopportavano la comunanza della loro cattedra episcopale con quella di Brindisi.» [R. JURLARO¹¹]

«Il comportamento del clero e della Università di Oria provoca la legittima reazione del presule: rientrato a Brindisi, il 23 marzo del 1542, l'arcivescovo fa compilare dal notaio Nicolò Taccone e dal giudice Nicola Monticelli, copia della bolla del 1144 con la quale il pontefice Lucio II indicava la giurisdizione che si estendeva, oltre che sulla città di Brindisi, anche su Oria, Ostuni, Carovigno e Mesagne. Quindi chiede l'intervento del pontefice e Paolo III, con bolla del 20 maggio del 1545, richiamandosi anche alle bolle di Alessandro III e di Lucio III, ribadisce la supremazia del vescovo di Brindisi e che a questi, *Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus*, il clero e il popolo di Oria devono *debitam obedientiam et honorem*.» [T. PEDIO⁵]

Ma gli oritani, imperterriti, continuarono a non darsi per vinti e continuarono a cercare di replicare e di contrastare in ogni modo anche quell'ennesimo esplicito dettame pontificio, con l'obiettivo di provare la preminenza della loro chiesa su quella brindisina, coinvolgendo nell'ormai secolare controversia i loro eruditi, studiosi e cronisti, per contrapporli a quelli brindisini e ricevendo il pressante stimolo del marchese Gian Bernardino Bonifaci.

A Francesco Aleandro, nel 1564, succedette il brindisino Gian Carlo Bovio, già arcidiacono della cattedrale di Monopoli e già vescovo di Ostuni. Dopo un paio d'anni dalla sua elezione all'episcopato brindisino, Bovio ebbe una disavvenenza con gli amministratori della sua città, si racconta¹² a causa di un malinteso e – comunque di certo – per una questione futile, una questione di vino: Il crescere in Brindisi, su sollecitazione veneziana, della produzione viti-vinicola e, successivamente, il venir meno dei mercati d'esportazione nel levante con la conseguente necessità di riversare in città le eccedenze, resero troppo zelanti – nell'applicazione della regola che in città si potesse consumare unicamente vino locale – i responsabili della amministrazione civica, i quali ruppero nella piazza alcuni vasi del vino che l'arcivescovo aveva fatto venir da fuori Brindisi, per uso personale.

Dopo quell'episodio, e pur sanato il malinteso, l'arcivescovo Bovio cominciò a prediligere dimorare in Oria, dove fece edificare un nuovo e sontuoso palazzo vescovile, vi trasferì la sua cattedra e, finalmente, si stabilì in permanenza. Inoltre, stando in Oria incoraggiò la ricognizione di tutti gli antichi diplomi e dei privilegi riguardanti la sede oritana, per far intraprendere – in realtà riprendere – al clero oritano il percorso del reclamo dell'indipendenza dalla chiesa di Brindisi. Poi, nel 1570, l'arcivescovo Bovio, relativamente giovane, morì in Ostuni e, per sua espressa volontà, fu sepolto a Oria.

In questo stesso frangente storico, s'inserisce la famosa *Epístola apologetica ad Quintinium Marium Corradum*, scritta in data 1° dicembre 1567 dal brindisino Iohannis Baptistae Casimirii al suo amico Quinto Mario Corrado, vicario generale del clero oritano, noto umanista dell'epoca. Un importantissimo ed esteso documento destinato a diventare una pietra miliare per la storiografia brindisina: di fatto, in qualche modo, la più antica 'Storia di Brindisi' pervenutaci integralmente, precedente alla *Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1694* di Giò Maria Moricino e successiva solo alla *Historia Brundusina* di Giovanni Carlo Verano, il cui manoscritto, elaborato tra la fine del XV Secolo e gli inizi del XVI Secolo, è però andato

disperso. Il documento del regio notaio e storico brindisino Casimiro, un manoscritto inedito conservato nella biblioteca brindisina De Leo, è stato recentemente – 2017 – pubblicato, nella sua versione originale in latino, da Roberto SERNICOLA¹³.

Il successore di Gian Carlo Bovio fu Bernardino Figueroa, arcivescovo di Brindisi dal 1571 al 1586, con il quale ebbe inizio la serie dei vescovi spagnoli che si susseguirono sulla cattedra brindisina fino al 1723. Figueroa risiedette sempre in Brindisi e si schierò apertamente con il clero brindisino, sostenendo la supremazia di Brindisi su Oria. Naturalmente, con ciò si ravvivò nuovamente il malcontento nel clero oritano che, guidato dal vicario generale Quinto Mario Corrado, si rivolse sia alla Sede Apostolica sia alla Corte spagnola, per accelerare la causa della definitiva separazione.

«La “causa” dello smembramento delle due chiese veniva deferita già il 19 dicembre 1588 a una commissione di cardinali, perché la esaminassero e ne riferissero al papa Sisto V. Il parere dei porporati fu affermativo, ma poiché frattanto Sisto V era morto il 27 agosto del 1590, ed era morto anche il suo successore – il romano Giovan Battista Castagna, Urbano VII – papa Gregorio XIV, con bolla “*Regimini Universae*” del 10 maggio 1591 staccava “*in perpetuum*” Oria da Brindisi.» [F. BABUDRI¹⁰]

Fintanto, dopo la morte di Figueroa nel 1586, e certamente a causa della ravvivata e inasprita irrisolta controversia, la sede episcopale era rimasta vacante per ben cinque anni, fino a quando con quella bolla, il papa Gregorio XIV ordinò la divisione delle due chiese: Brindisi avrebbe mantenuto la sede arcivescovile mentre la sede vescovile di Oria – senza più i casali di Leverano, Cellino, Guagnano, Salice e Veglie, assegnati a Brindisi – sarebbe diventata suffraganea della metropoli di Taranto.

E così fu, *in secula seculorum!* C'erano però voluti ben cinque secoli di controversie e di aspri contrasti¹⁴.

BIBLIOGRAFIA:

- ¹ G. CARITO *Lo stato politico economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in "Brundisii Res" 1976
- ² O. GIORDANO *L'introduzione del cristianesimo a Brindisi* in "Brundisii Res" 1970
- ³ G. CARITO *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674* in "Parola e storia" 2007
- ⁴ A. DE LEO *Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi* a cura di R. Jurlaro 1974
- ⁵ T. PEDIO *La Chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Normanni* in "Archivio storico pugliese" 1976
- ⁶ G. LEUCCI *Storia delle Chiese in Puglia: Brindisi & Oria* Ecumenica Editrice scrl 2008
- ⁷ G. CARITO *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo* in "Parola e storia" 2008
- ⁸ G. CARITO *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo* in "Parola e storia" 2009
- ⁹ F. BABUDRI *Lo Scisma d'Occidente e riflessi sulla Chiesa di Brindisi* in "Archivio Storico Pugliese" 1955
- ¹⁰ F. BABUDRI *Oria e lo Scisma d'Occidente* in "Archivio Storico Pugliese" 1956
- ¹¹ J. ROSARIO *La lite tra G. B. Bonifacio e la chiesa di Brindisi per il possesso di Oria* in "Studi Salentini" 1958
- ¹² F. ASCOLI *La storia di Brindisi scritta da un marino* 1886
- ¹³ R. SERNICOLA *Introduzione, trascrizione e note di commento all'Epistola apologetica ad Quintinium Marium Corradum di Iohannis Baptistae Casimirii* 2017
- ¹⁴ P. COCO *La sede vescovile di Oria e relazioni con quella di Brindisi* 1943 [scritto non consultato]



Palazzo Arcivescovile di Brindisi – fatto edificare dall'arcivescovo Paolo de Villana Perlas (1716-1723)



Palazzo Vescovile di Oria – fatto edificare dall'arcivescovo Giovanni Carlo Bovio (1564-1570)